

Appunti per il ministro Jervolino

Come sono amministrati i milioni della Sanità?

« Giallo in farmacia »

Per Miceli secondo interrogatorio

Anello dopo anello, la catena dello scandalo dei medicinali inesistenti si va allungando: dal Giorgetti al Tarantelli, dalla Mallaggi alla Solletti, e infine, al commendatore Miceli, nuovi personaggi arricchiscono ogni giorno la scena del « giallo in farmacia ».



Il consulente farmaceutico Domenico Tarantelli

Ieri, Antonio Miceli, vicepresidente della Lazio, amministratore unico del quarto e quinto farmaceutiche, è stato nuovamente interrogato dal funzionario della Mobile, che collabora con il magistrato in questa difficile inchiesta.

Alle Mobile e nell'ufficio del P.M. De Majo è proseguito, frattanto, l'esame dei documenti sequestrati negli uffici dello stesso Miceli. Si tratta delle cartelle riguardanti 40 specifici, in parte già approvati dal Ministero, in parte ancora in attesa di giudizio, oltre le pratiche di « benzina » per questo o quel medicinale non idoneo agli incartamenti occupano diversi metri cubi e, per portarli via, è stato necessario addirittura un camion. Per controllarli tutti occorreranno, quindi, diversi giorni.

Il commendatore Antonio Miceli è il primo nome di un certo rilievo che viene fuori da questa inchiesta. Il suo nome è stato menzionato in un rapporto del «scandalo dei medicinali», ma non sarà certamente l'ultimo, perché è chiaro che ben altri personaggi sono implicati nel « giallo in farmacia ».

Fra i medicinali che il ministero della Sanità ha fatto ritirare dal commercio, ve ne sono due di Miceli, come delle fabbriche rappresentate dal Giorgetti e dal Tarantelli. Basta avvicinarsi a uno dei due « consulenti » per scoprire che qualche cosa non va: le loro documentazioni sono false, o sono semplici fotocopie, essi hanno complici al ministero, si auto-proclamano truffatori, e altri, come la Solletti, confidano che le ditte da loro rappresentate hanno tentato di farli agire in modo illegale.

I fattori ritirati dalla circolazione non appartengono però, solo alle ditte dei Miceli o del Tarantelli, ma a numerose, case, a questo momento, non sono stati ancora scoperti: è necessario che anche costoro vengano individuati e che il modo di produrli, che ora sono giudicati pericolosi, abbiano ottenuto il permesso di vendita.

L'interrogatorio di nuovi personaggi servirà senza dubbio a chiarire molti aspetti di questo scandalo. Per ora, le indagini, a Roma, sembrano puntare soprattutto sui Miceli. Infatti, il dottor De Majo ha convocato anche il prof. Romeo Boldrini, direttore tecnico dell'Istituto biochimico nazionale, il laboratorio del Miceli, l'«Uniter» e la «Evi» - sono, infatti, solo società commerciali per la vendita dei prodotti del vice-presidente della Lazio.

L'interrogatorio del professor Boldrini è avvenuto ieri mattina, nella stanza del dottor De Majo, ed è durato oltre un'ora e mezza. Le dichiarazioni del ricercatore sono state messe a verbale per un confronto con quelle rese da altri, personaggi coinvolti nello scandalo.

a. b.

Niente matrimonio: la sposa è un « maschio »

SALERNO 16. Un errore anagrafico ha buttato all'aria un matrimonio. La futura sposa, infatti, per il comune di Piaggine, risulta di sesso maschile. Piero Marotta, di 20 anni, si era recato, oggi, con la fidanzata Alba Marotta di 18 anni (omonimia ma non parente) negli uffici comunali per scambiare, davanti all'ufficiale di stato civile, la promessa di matrimonio. È noto come si svolge la piccola cerimonia. L'impiegato comunale, dopo avere accertato l'identità delle due persone che si sono presentate davanti a lui, fissa, in presenza dei testimoni, una data per le nozze. Le cose, però questa volta si sono fermate a metà. Alba Marotta, dai registri anagrafici, risultava, infatti, di sesso maschile.

Il ministro Jervolino, in sede amministrativa, e la magistratura romana, in sede giudiziaria, stanno conducendo due inchieste parallele. Ci si domanda: le indagini resteranno strettamente circoscritte al cosiddetto « scandalo dei medicinali inesistenti », oppure imbrocceranno nuove strade, alla ricerca di altri fatti, responsabilità, episodi di malcostume?

Sarebbe molto strano che le due inchieste si limitassero ad un solo aspetto del problema. L'opinione pubblica non lo comprenderebbe. Essa si chiederebbe perché non si coglie l'occasione — per esempio — per aprire finalmente un'inchiesta generale sui rapporti fra l'industria farmaceutica e gli enti statali.

Nei « dossier » del ministro Jervolino e del magistrato inquirente dovrebbero esserci (ci sono?) anche altri fatti, non solo ambientati in farmacia, e fra i lettori di un settimanale che all'argomento dedicato, nel maggio-giugno dell'anno scorso, alcuni articoli. Qui i medicinali non c'entrano più si tratta di una serie di (come chiamarle?) « stranezze » amministrative abbastanza sconcertanti. Ecco un elenco delle più significative:

1) il capitolo 104 del bilancio della Sanità, all'articolo 6, prevede l'erogazione di centocinquanta milioni all'anno per il pagamento ai dipendenti dell'Istituto superiore di « compensi speciali ».

nota giuridica

Le cause della crisi

Non si può non constatare che il discorso del procuratore generale della Cassazione, sullo stato delle cose della giustizia in Italia, ha interessato larghe parti della opinione pubblica, suscitando critiche e discussioni, le quali — in ultima analisi — sono valse a rinviare il movimento di opinione in atto, diretto ad ottenere una riforma radicale da una parte dell'ordinamento legislativo in vigore, e dall'altra dall'amministrazione della giustizia.

Questo movimento di opinione, al quale partecipano giuristi e pratici, e cui non manca l'apporto concreto di una parte notevole della stessa magistratura, ha determinato, a sua volta, la chiarezza ed il realismo di quel discorso, che ha investito problemi ed istituti mai fatti oggetto, fin ora, non diciamo di critica, ma nemmeno di analisi sia pure approssimativa, da parte di un ufficio rivestito di così alta responsabilità.

Rilevi, infatti, sono stati mossi a proposito dell'ufficio stesso del pubblico ministero, della organizzazione e dell'azione della polizia giudiziaria, della procedura civile e di quella penale, degli ordini professionali, del modo di ledere e, insomma, di una parte notevole degli aspetti di quel fenomeno che va sotto il nome di crisi della giustizia e che denuncia il disinteresse ormai secolare della classe dirigente verso i problemi dell'amministrazione giudiziaria.

I limiti del discorso del procuratore generale, infatti, possono essere rilevati proprio in ciò: nell'aver confuso, cioè, gli aspetti della crisi con le cause di questa e nell'aver « caserato » addirittura errato, a volte, nella valutazione o nell'analisi di qualcuno di questi aspetti.

Comunque, il discorso iniziato deve essere proseguito, senza rinzieri o inasprimenti polemici, che finirebbero col far divergere la attenzione della collettività dal problema vero che è quello appunto delle cause che hanno creato la situazione presente e dei modi con cui essa deve essere affrontata e risolta.

Se una ricerca della responsabilità di questa crisi, poi, dovesse essere fatta, ci troveremo al punto di dover constatare che i vari governi succeduti, dalla liberazione a oggi, hanno proseguito, pedesemente vorremmo aggiungere, ed in tolleranza la generale tolleranza, lungo la strada di una concezione dell'amministrazione della giustizia paternalistica a volte, a volte sopraffattrice, sempre gretta.

Rilevate queste responsabilità fondamentali, le cause della crisi diventano chiare. Esse sono, soprattutto, di natura politica e si risolvono nel fatto che la classe dirigente ha versato la concezione cui s'è fatto cenno nei codici e nelle leggi e questi mantiene in vita, approfondendo, così, sempre più, la frattura tra l'ordinamento democratico voluto dalla Costituzione repubblicana e l'assetto burocratico ed autoritario che da quei codici e da quelle leggi deriva.

Questa frattura, che si ripercuote nel modo di concepire il rapporto tra i cittadini e tra questi e lo Stato, non può non spiegare la sua influenza negativa nel processo, sia esso civile o penale o amministrativo, nello « stato » del giudice, tra gli ausiliari di questo e nei servizi che gli sono accanto, nella polizia e nel modo di operare di questa, e non può non produrre disservizi, lungaggini, formalismi, disfunzioni che gettano ombre indesiderabili su chiunque agisca nell'ambito dell'amministrazione della giustizia.

E, poiché responsabilità e cause di tutto ciò sono da ricercarsi — come abbiamo detto — nel disinteresse della classe dirigente per questi problemi e nella sua decisione testarda di continuare a battere la via che s'è indicata, appunto perciò il discorso deve essere continuato investendone, però, la coscienza pubblica nella sua totalità perché un mutamento profondo di rotta potrà essere imposto solo da questa e non da un movimento che rimanesse limitato ai soli « tecnici ».

Plandiamo, perciò, alla proposta di una « indagine pilota » nell'amministrazione della giustizia, partita da più sezioni dell'associazione nazionale dei magistrati e da assemblee tenute dai ordini degli avvocati, e richiamiamo la parte conclusiva dell'ordine del giorno votato dai magistrati milanesi, come idoneo a superare una polemica, diciamo così, di categoria ed a riorientare attorno a sé ampie forze tra quelle più immediatamente interessate alla « soluzione » della crisi.

Questa parte conclusiva auspica, infatti, « la fiduciosa collaborazione tra magistrati, avvocati, ausiliari del giudice, ed operatori tutti del diritto » per il sollecito adempimento dell'amministrazione della giustizia alle attinenti esigenze della nostra società.

Giuseppe Berlingieri

bimestrali. L'anno scorso, durante una riunione sindacale, si è scoperto che solo centodiecimila milioni sono assegnati in modo controllabile, secondo le misure stabilite per i vari gradi. Gli altri quaranta milioni sono distribuiti dall'amministrazione dell'Istituto secondo criteri sconosciuti. In pratica, non si sa dove vanno a finire. Altrettanto misteriosa è la ripartizione dei trenta milioni stanziati per i « premi in denaro » trimestrali, in base all'articolo 96 del capitolo 104.

Funzionari che svolgono le stesse mansioni possono ricevere — senza motivo apparente — somme nettamente diverse (per esempio, 130 mila o 70 mila lire). Alcune dattilografe ricevono compensi bimestrali superiori anche del doppio a quelli che spettano ai ricercatori di laboratorio.

2) stranezze che sfiorano il grottesco avvengono anche nel campo delle borse di studio. Fra il luglio e il novembre 1961, furono assegnate borse di studio alla signora Maria Pessa, sorella dell'amministratore capo dell'Istituto, dottor Italo Domenicucci (80 mila lire al mese per otto mesi); all'avv. Mario Flammia, figlio del consigliere della Corte dei Conti, dottor Tommaso (un milione e ottanta mila lire); alla signora Viviana Lodato, pensionata statale (80 mila lire al mese per dodici mesi); al signor Antonio De Lisi, ex addetto alla segreteria particolare del ministro della Sanità, on. Giardina (stessa somma, per lo stesso periodo); all'ing. Camillo Puglisi Allegra, suocero dell'amministratore Domenico Domenicucci (un milione e 344 mila lire). A queste stranezze, assolute, non è da escludersi che nessuno dei « borsisti » può essere definito un giovane studioso di scienze biologiche o di altre discipline connesse con l'attività dell'Istituto, ma un episodio macabro. L'ing. Puglisi Allegra morì il 24 dicembre 1961, prima di riscuotere la borsa. Tuttavia, il 30 dello stesso mese, fu emesso un mandato di pagamento a favore del defunto e la somma fu poi effettivamente riscossa, il 15 gennaio 1962, dal cassiere dell'Istituto superiore di Sanità, presso la Tesoreria provinciale di Roma.

3) una delle vicende più ramanesche, fra le molte che riguardano l'Istituto superiore di Sanità, è quello dei rapporti con la Siemens. È una storia lunga e complicata, con un movimento vertiginoso di decine di milioni. Ci sforzeremo di sintetizzarla in breve spazio. Fra il 17 dicembre 1958 e la fine del 1959, fra l'Istituto e la Siemens furono stipulati quattro contratti, che ufficialmente avevano per oggetto la « fornitura ed installazione del materiale vario per esperienze nel Laboratorio di ingegneria sanitaria ». Ma, di tale materiale, non si è mai vista nemmeno l'ombra. Si è scoperto in seguito che, invece del « materiale vario per esperienze », l'Istituto ha comprato dalla Siemens una nuova centrale telefonica, per la rispettabile somma di trentasette milioni e 648 mila lire, e che questa somma è stata pagata in gran parte in contanti e in piccola parte (otto milioni) in natura, cioè cedendo alla Siemens la « vecchia » centrale. Vecchia? Le virgolette stanno appunto ad indicare un feroce dubbio. Infatti, la centrale rimossa dall'Istituto era in così eccellente stato che funzionava tuttora. E sapete dove? all'aeroporto di Fiumicino, a cui è stata rivenduta dalla Siemens non per otto, ma per diciotto milioni... Non si è mai riusciti a capire se, in tutto questo giro di milioni (40 ne sono finiti, a conti fatti, nelle casse della Siemens), siano stati o no violati un paio di articoli (il 43 e il 52) del Regolamento per l'amministrazione e la contabilità del patrimonio dello Stato, il primo dei quali vieta di frazionare le forniture in diversi contratti quando l'appaltatore sia la medesima persona e la fornitura costituisca un unico complesso; mentre il secondo impone di vendere all'incanto i materiali dello Stato risultanti da cessione, o trasformazione o sostituzione di macchine ed altri oggetti mobili, quando esista presunzione che tale procedura sia la più vantaggiosa.



BELLUNO — Sesta notte di bivacco passata dai tre scalatori tedeschi sulla parete nord della Cima Grande di Lavaredo. Ieri, un aereo ha fotografato col teleobiettivo i tre puntini neri intenti faticosamente ad arrampicarsi sulla massiccia parete. La lentezza dell'ascensione — ieri gli alpinisti hanno percorso appena trenta metri — fa pensare che la stanchezza fisica e morale incominci a farsi sentire. Nessuna meraviglia che ciò avvenga dopo sette giorni e sei notti passati all'addiaccio, con una temperatura variabile tra i 35 gradi sotto zero. I tre bavaresi sono quindi appena a metà del percorso. Per arrivare alla vetta, ci saranno ancora quattro-cinque giornate coi malfrettati bivacchi. Se resisteranno fino alla fine, i tre rocciatori dimostreranno di possedere resistenza fisica e nervi d'eccezione. Nella foto (dell'Europeo): uno degli alpinisti in azione

Rapina a Caravaggio

Quattro ragazzi armi alla mano vuotano la banca del Mastrella

TREVIGLIO, 16.

In poco più di due minuti, quattro ragazzi mascherati hanno asportato verso mezzogiorno una somma dai 4 ai 5 milioni di lire dalla « Cassa rurale e artigiana » di Caravaggio. La fulminea rapina è avvenuta a meno di 100 metri dalla stazione dei carabinieri della città.

Sette impiegati della banca hanno visto irrompere i quattro giovani che, con le pistole spianate, li hanno costretti ad allinearsi contro un muro, a mani alzate. Fulmineamente, danno l'impressione di aver studiato alla perfezione il piano — che stavano attuando, i quattro malviventi hanno vuotato due cassaforti. Il direttore della banca, che si era recato al piano superiore, ha visto dalle scale la scena e uscito da una porta di servizio, non è corso dai rapinatori, è corso alla caserma dei carabinieri.

Raccolti in fretta i suoi uomini, il maresciallo Accardo, a bordo di una camionetta, si è precipitato fuori dalla caserma proprio mentre una « Giulietta », quella dei rapinatori, gli è passata davanti rombando. Inutile l'inseguimento dato la velocità della « Giulietta ». Vani anche i posti di blocco predisposti sulla strada fino a Treviglio. Della « Giulietta », che risulta rubata a un notaio di Bergamo, si conosce solo la targa.

Gli impiegati sono concordi nell'attribuire al rapinatore un'età dai 16 ai 19 anni.

Sarebbe in Svizzera

Sicuro in banca il tesoro del Mastrella

TREVIGLIO, 16.

Un'operazione di 45 anni, Libero Pistillo, è stato ucciso dal treno Nettuno-Roma, mentre attraversava i binari del passaggio a livello di Campodiarone, nei pressi di Aprilia. Le sbarre erano abbassate, ma l'uomo, per guadagnare tempo, le ha attraversate egualmente ed è stato investito in pieno. È la terza persona che viene uccisa da un treno nello stesso luogo.

Un'autostrada è stata « investita » a Venezia da una « lancia » della polizia. Per i due concorrenti un bagno gelato e un milione di danni. La motobarca, che stava per colare a picco, è stata riportata a terra dai vigili del fuoco.

Un colombo viaggiatore, proveniente da Malta, è stato raccolto, stremato, nelle vicinanze del palazzo Adriano, a Palermo. Il volatile, siglato « Malta 3650 », è stato ricolto e rilasciato libero.

La tempestività del ferroviere palermitano Giuseppe Piacentini, ha salvato la vita ad un

E' ACCADUTO

Ucciso dal treno

TREVIGLIO, 16.

Un'operazione di 45 anni, Libero Pistillo, è stato ucciso dal treno Nettuno-Roma, mentre attraversava i binari del passaggio a livello di Campodiarone, nei pressi di Aprilia. Le sbarre erano abbassate, ma l'uomo, per guadagnare tempo, le ha attraversate egualmente ed è stato investito in pieno. È la terza persona che viene uccisa da un treno nello stesso luogo.

Un'autostrada è stata « investita » a Venezia da una « lancia » della polizia. Per i due concorrenti un bagno gelato e un milione di danni. La motobarca, che stava per colare a picco, è stata riportata a terra dai vigili del fuoco.

Un colombo viaggiatore, proveniente da Malta, è stato raccolto, stremato, nelle vicinanze del palazzo Adriano, a Palermo. Il volatile, siglato « Malta 3650 », è stato ricolto e rilasciato libero.

La tempestività del ferroviere palermitano Giuseppe Piacentini, ha salvato la vita ad un

Dal nostro corrispondente

Esplode una «Giulia»

TREVIGLIO, 16.

Un'operazione di 45 anni, Libero Pistillo, è stato ucciso dal treno Nettuno-Roma, mentre attraversava i binari del passaggio a livello di Campodiarone, nei pressi di Aprilia. Le sbarre erano abbassate, ma l'uomo, per guadagnare tempo, le ha attraversate egualmente ed è stato investito in pieno. È la terza persona che viene uccisa da un treno nello stesso luogo.

Un'autostrada è stata « investita » a Venezia da una « lancia » della polizia. Per i due concorrenti un bagno gelato e un milione di danni. La motobarca, che stava per colare a picco, è stata riportata a terra dai vigili del fuoco.

Un colombo viaggiatore, proveniente da Malta, è stato raccolto, stremato, nelle vicinanze del palazzo Adriano, a Palermo. Il volatile, siglato « Malta 3650 », è stato ricolto e rilasciato libero.

La tempestività del ferroviere palermitano Giuseppe Piacentini, ha salvato la vita ad un

Frenata tempestiva

La tempestività del ferroviere palermitano Giuseppe Piacentini, ha salvato la vita ad un

Il freddo non vuole mollare

Il freddo non vuole mollare

TREVIGLIO, 16.

Un'operazione di 45 anni, Libero Pistillo, è stato ucciso dal treno Nettuno-Roma, mentre attraversava i binari del passaggio a livello di Campodiarone, nei pressi di Aprilia. Le sbarre erano abbassate, ma l'uomo, per guadagnare tempo, le ha attraversate egualmente ed è stato investito in pieno. È la terza persona che viene uccisa da un treno nello stesso luogo.

Un'autostrada è stata « investita » a Venezia da una « lancia » della polizia. Per i due concorrenti un bagno gelato e un milione di danni. La motobarca, che stava per colare a picco, è stata riportata a terra dai vigili del fuoco.

Un colombo viaggiatore, proveniente da Malta, è stato raccolto, stremato, nelle vicinanze del palazzo Adriano, a Palermo. Il volatile, siglato « Malta 3650 », è stato ricolto e rilasciato libero.

La tempestività del ferroviere palermitano Giuseppe Piacentini, ha salvato la vita ad un

Ucciso dal treno

Un'operazione di 45 anni, Libero Pistillo, è stato ucciso dal treno Nettuno-Roma, mentre attraversava i binari del passaggio a livello di Campodiarone, nei pressi di Aprilia. Le sbarre erano abbassate, ma l'uomo, per guadagnare tempo, le ha attraversate egualmente ed è stato investito in pieno. È la terza persona che viene uccisa da un treno nello stesso luogo.

Un'autostrada è stata « investita » a Venezia da una « lancia » della polizia. Per i due concorrenti un bagno gelato e un milione di danni. La motobarca, che stava per colare a picco, è stata riportata a terra dai vigili del fuoco.

Un colombo viaggiatore, proveniente da Malta, è stato raccolto, stremato, nelle vicinanze del palazzo Adriano, a Palermo. Il volatile, siglato « Malta 3650 », è stato ricolto e rilasciato libero.

La tempestività del ferroviere palermitano Giuseppe Piacentini, ha salvato la vita ad un